



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 10

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO**

59<sup>a</sup> seduta: giovedì 8 febbraio 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC)**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 7	GAMBA .....	Pag. 4
		GREGORETTI .....	3
		RUSSO .....	5
		SCIMECA .....	6

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono, per l'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC), il dottor Ugo Gregoretti, presidente, la dottoressa Giuliana Gamba, il dottor Nino Russo e il dottor Pasquale Scimeca, consiglieri esecutivi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 1° febbraio scorso.

È prevista oggi l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC). Sono presenti il dottor Ugo Gregoretti, presidente, la dottoressa Giuliana Gamba, il dottor Nino Russo e il dottor Pasquale Scimeca, consiglieri esecutivi. Ringrazio i nostri ospiti per avere aderito al nostro invito e faccio loro presente che il resoconto stenografico e l'eventuale documentazione che vorrete consegnarci o che ci farete pervenire successivamente saranno messi a disposizione di tutti i senatori della Commissione; quindi tutti i commissari, anche quelli oggi non presenti, verranno a conoscenza delle posizioni che oggi vorrete esporre.

Non è necessario che io chiarisca il contesto dell'indagine conoscitiva nell'ambito della quale l'odierna audizione si svolge. Abbiamo già audito numerose associazioni, come pure singoli, e continueremo ancora con altre audizioni per poter elaborare un disegno di legge che possibilmente vada incontro a tutte le esigenze che ci sono state poste per rinvigorire il nostro cinema, che attualmente vive una grande crisi.

Senza ulteriore indugio, do la parola al dottor Gregoretti per una esposizione introduttiva.

*GREGORETTI.* La ringrazio, signora Presidente, ma la mia è per così dire una funzione iconica. Sarà la dottoressa Gamba ad esporre le nostre posizioni.

PRESIDENTE. Siamo onorati comunque della sua presenza qui, dottor Gregoretti.

Do pertanto la parola alla dottoressa Gamba.

GAMBA. Signora Presidente, per la prima volta l'attuale Governo dell'Unione ha riconosciuto che la comunicazione e il cinema sono un bene comune e, in quanto fondamentale elemento di formazione della coscienza civile e sociale, un *humus* nel quale i valori e le aspettative individuali e collettive assumono forme e dimensioni che guidano la cultura. Il cinema è un bene e, dunque, un investimento: a noi dell'ANAC questo sembra un passo importante nell'ottica di un nuovo approccio alle nostre problematiche, che ribalta l'atteggiamento culturale e politico precedente.

Dico questo anche con una punta d'orgoglio, rispondendo così concretamente agli attacchi che abbiamo ricevuto e riceviamo da anni: qualche giorno fa, ad esempio, è apparso un articolo su «L'Espresso» sul rapporto tra finanziamenti e riscontro economico del cinema italiano. Secondo noi i dati relativi al finanziamento dello Stato sono fuorvianti, perché considerano solo l'uscita del film nelle sale e non tengono presenti gli altri tipi di sfruttamento, l'*home video*, le vendite estere, i diritti di antenna e quant'altro, i cui proventi per legge vengono restituiti allo Stato. In quell'articolo si parla solo di quanto i film hanno incassato in sala; conosco moltissimi produttori che sono convinti di avere restituito il finanziamento per intero proprio per i diritti di antenna, le vendite estere e l'*home video*; oggi poi ci sono anche molte vendite su televisioni internazionali, americane, che vengono per contratto depistate sul Ministero. Quindi, si tratta sempre di informazioni abbastanza fuorvianti.

In realtà, il punto debole del sistema è proprio la distribuzione in sala: il produttore che è stato finanziato dallo Stato non ha nessun margine di intervento al riguardo e lo Stato stesso non ha fatto nulla per tutelare il film. In quest'ottica il produttore Stato va visto un po' come un gatto che si morde la coda: ti finanzia per produrre, ma non ti organizzo un tessuto per distribuire il tuo prodotto.

Occorre, quindi, una normativa *antitrust* che copra l'intera filiera, dalla produzione vera e propria alla promozione del film e alla sua diffusione, in tutto il suo percorso. Nella sua attuazione dovrebbe rientrare anche un'attività di concerto tra il Ministero per i beni e le attività culturali, il Ministero delle comunicazioni e il Ministero dell'economia e delle finanze per abbassare l'IVA al 4 per cento, analogamente al comparto editoriale, in modo da creare un circuito virtuoso tra beni culturali, comunicazione e finanza.

Vorremmo sottoporvi alcune proposte. Si parla della cosiddetta «legge Gentiloni» per un nuovo assetto del sistema televisivo: ebbene, si potrebbe pensare di creare un canale digitale terrestre che proponga e programmi film italiani che magari giacciono nei magazzini e che non sono circolanti; queste sono cose che noi abbiamo, vi sono bellissimi film fuori circolazione.

Si potrebbe, inoltre, promuovere il cinema italiano realizzando degli accordi con la telefonia mobile per inviare i *trailer* dei film italiani attraverso gli SMS, che sono una forma di comunicazione molto più moderna, efficace ed economica rispetto ai vecchi annunci sui giornali o alle affissioni pubblicitarie esterne. In effetti, dovremmo pensare che ogni film può

avere un tipo di promozione diversa, in base magari al suo genere e al suo contenuto.

Sarebbe poi opportuno garantire il pieno rispetto della legge n. 122 del 1998, con particolare riferimento all'obbligo di reinvestire una parte dei proventi pubblicitari. In Italia c'è il grosso problema di Sky, che solo nel nostro Paese non ha alcun obbligo di ristorno monetario e quindi di reinvestire risorse che provengono dallo sfruttamento economico dei nostri film.

Se riuscissimo a creare questo circuito virtuoso, troveremmo certamente molte risorse per far ripartire il settore cinematografico.

È un comparto che naturalmente va riorganizzato, a nostro avviso, con la costituzione del Centro nazionale di cinematografia (CNC), nel quale dovrebbero confluire in un unico fondo le risorse derivanti dalle varie fiscalità. Il CNC dovrebbe avere una gestione finanziaria autonoma del suo patrimonio, nonché il compito di attuare le politiche pubbliche per la produzione e la promozione dei prodotti filmici, gestendo in maniera congrua i relativi sostegni finanziari. Mi richiamo, per tutto ciò, al documento conclusivo redatto dall'associazione culturale «Giornate degli autori» (che è agli atti), all'esito di un seminario condotto nell'ambito dell'ultima Mostra cinematografica di Venezia, nel quale si sollecita l'istituzione di un Centro nazionale del cinema e dell'audiovisivo.

In conclusione, il Centro nazionale di cinematografia dovrà operare per assicurare la migliore gestione possibile tra le politiche decise nelle sedi istituzionali ed i criteri attuativi e le specifiche pratiche operative.

*RUSSO.* Signora Presidente, onorevoli senatori, vorrei soffermarmi un attimo sul fatto che, in quanto operatori del settore cinematografico, ci troviamo oggi a dover scontare una serie di luoghi comuni che poi alla prova dei fatti si dissolvono totalmente, ma che circolano in tutta una pubblicitaria sul mondo del cinema. Il cinema è assistito: questa è la parola d'ordine, che viene poi – guarda caso – da alcuni organi di stampa ed è stata in passato il cavallo di battaglia della parte più retriva della stampa italiana. Oggi c'è stato un allargamento a macchia d'olio di questo modo di concepire il cinema.

Noi stiamo facendo tutto un lavoro che sarebbe troppo definire come lobbistico, ma comunque di sensibilizzazione soprattutto del mondo politico sul fatto che il cinema debba essere considerato una risorsa per il Paese. Al riguardo potremmo citare una casistica – anche se non mi dilungherò per non tediarevi – a cominciare da Giorgio Strehler, il quale, in un'intervista rilasciata poco tempo prima di morire, da uomo di teatro, parlando del cinema, più o meno ha detto che il cinema ha ripulito la faccia di questo Paese, perché la grande stagione del cinema italiano ha contribuito a dare all'estero un'immagine dell'Italia come paese civile. Di questa immagine si sono giovati anche gli imprenditori italiani, perché sono stati visti con un occhio diverso. Cinque o sei anni fa il Teatro alla Scala si è recato in *tournee* in Giappone – a proposito di sprechi negli enti lirici – con «Madama Butterfly». È stato un successo enorme. Eb-

bene, nell'anno successivo, in base ai dati de «Il Sole 24 ore» (quindi sicuramente non di parte), in Giappone le commesse per le imprese italiane si sono decuplicate. Allora è da questo concetto che bisogna partire. La cultura in generale, quindi non solo il cinema, è un investimento per il Paese.

Noi non chiediamo la luna. Chiediamo soltanto un'attenzione diversa per il cinema. Il cinema – è vero – è anche un fatto industriale; noi diciamo che non è soltanto industriale: non si può infatti misurare solo con una partita di giro, spese e incassi, perché è molto più complesso. Chiediamo un tipo di riforma che tenga conto di questa esigenza. Intanto, il cinema è la forma più utilizzata per molte imprese dell'audiovisivo. Sappiamo, per esempio, che Sky ha il 70 per cento degli abbonamenti per il cinema e il 30 per cento per lo sport (calcio e quant'altro). Sappiamo anche che il cinema è la forma più ambita per l'inserzionista pubblicitario. Ma tutto questo deve produrre un ritorno per il settore. Con la cosiddetta tassa di scopo, vogliamo che tutti coloro che utilizzano il cinema per i loro – sacrosanti – fini commerciali contribuiscano a non farlo morire. In Italia il cinema ha vissuto una stagione da «pesca a strascico»: tutti lo dragavano, senza preoccuparsi di ricreare le condizioni perché rinascesse, portandolo alla distruzione. Ci sono date e dati, incontrovertibili, perché coincidono: con la liberalizzazione dell'etere, nel giro di meno di un anno, i biglietti venduti per il cinema sono scesi da 300 a 50 milioni e le sale sono scese da 4.000 a 900, comprese quelle parrocchiali. Tutto questo perché c'era un'offerta di circa 900 emittenti televisive private che trasmettevano in media due film al giorno. Un numero pari a 1.800 film offerti gratis sul mercato avrebbe distrutto qualunque industria. Chiediamo che si ponga rimedio a questo stato di cose attraverso la tassa di scopo, la creazione del Centro nazionale di cinematografia (perché abbiamo visto che in altri Paesi, come Francia e Spagna, ha dato dei frutti, cioè ha rilanciato la cinematografia), e una seria legge *antitrust*, senza la quale qualsiasi provvedimento non avrebbe alcuna ricaduta pratica nella realtà di ogni giorno.

Queste misure non sono protezionistiche, ma di razionalizzazione di un sistema che, così com'è, ci porta a parlare di mercato nel cinema sapendo che si tratta di pura finzione, perché non esiste più un mercato cinematografico. Si vuole utilizzare questa parola per altri fini, per altri scopi, che – per carità! – sono tutti legittimi, ma si deve sapere che il mercato cinematografico non esiste più.

*SCIMECA.* Signora Presidente, prendo la parola, anche se brevemente, perché credo sia importante una certa introduzione.

In primo luogo, sono pochissimi quelli che effettivamente conoscono i problemi di questo settore e molti invece quelli che, spesso in malafede, emettono solo sentenze. Nei principali Paesi europei c'è una legge sul cinema volta, allo stesso tempo, alla protezione e all'investimento per lo sviluppo. I francesi addirittura hanno una legge che preleva alla fonte, cioè da ogni biglietto del cinema *extra* europeo (per il 99 per cento ame-

ricano) venduto al botteghino, una quota che va a finanziare direttamente il fondo per gli investimenti al cinema. La Spagna ha una legge severa, che poi si è dimostrata anche utile, che impone alle televisioni di trasmettere in prima serata, almeno una volta alla settimana, un film spagnolo o europeo. E viene rispettata. La stessa legge, parliamo della Spagna e non di Cuba, impone alle sale cinematografiche, di programmare, pena la loro chiusura, quote importantissime (dal 30 al 50 per cento, a seconda della tipologia delle sale) di film spagnoli o europei. La Germania ha una legge importantissima che finanzia il cinema. Lo stesso vale per il Regno Unito. Il Lussemburgo addirittura non finanzia solo il cinema dei suoi cittadini ma anche di chi viene da fuori e voglia girare in quel Paese, fornendo una quota pari al 20-25 per cento del *budget* del film. Basta con questa lagna che se uno pone un problema diventa come se fosse contro qualcuno o qualcosa. Questa è la realtà del cinema in Europa. L'Unione europea ha una legge sul cinema che finanzia la produzione e la distribuzione, con i progetti MEDIA e EUROIMAGE. C'è un linea politica di attenzione molto forte e importante. Non sarà un caso – e certo non perché sono matti – che le più importanti Nazioni europee finanziano il cinema.

Seconda questione. Quando si pensa ai contributi al cinema, si immagina che i soldi vengano dati ai registi. Pochissimi sanno invece, e comunque quasi nessuno lo dice, che finanziare un film significa creare occupazione per persone altamente qualificate, come, per esempio, elettricisti di cinema (che prendono 1.000-1.100 euro a settimana, perché pochi sono in grado di svolgere quel lavoro), tecnici, e così via. Il sessanta per cento dei finanziamenti che vengono dati al cinema si trasforma in stipendi per persone che lavorano, quindi creano occupazione.

Un'ultima osservazione: una quota che sfiora il 48 per cento dei finanziamenti che attualmente vengono dati al cinema ritorna allo Stato sotto forma di contributi previdenziali (ENPALS, INPS, INAIL), di IRPEF e di IVA. Ebbene, è importante sottolinearlo perché quando si dice che lo Stato finanzia il cinema non si dice che quasi il 50 per cento di questi finanziamenti ritorna immediatamente allo Stato sotto varie forme.

PRESIDENTE. Mi pare che tutte le audizioni svolte convergano sui punti essenziali che anche voi avete esposto.

Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione e dichiaro chiusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*

